

RECENSIONI

Les Aventures des Bruns. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa. Edizione critica a cura di Claudio Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014, pp. xviii-620 («Archivio Romanzo», 28).

Questo volume, che inaugura la serie di edizioni critiche del «Gruppo *Guiron*» diretto da Lino Leonardi e Richard Trachsler, indica fin dal titolo una finora inedita compilazione del *Guiron le Courtois* ricostruita a partire da materiali narrativi variamente accorpati e/o dispersi in manoscritti ciclici del grande ed articolato romanzo (databile ante 1240), a sua volta concepito a ridosso delle maggiori due prose romanzesche a soggetto arturiano, vale a dire il ciclo del *Lancelot-Graal* (1210-1215 ca.) ed il *Roman de Tristan* in prosa (1220-1230 ca.). L'attribuzione di questa *Compilation guironienne* a Rustichello da Pisa proposta qui dal curatore (indicata con Cg), pur in assenza del nome anche in zone paratestuali dell'opera come invece accade per la più nota *Compilation arthurienne* (*Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, a cura di F. Cigni, Pisa, Pacini, 1994), si basa tuttavia su forti ed incontestabili prove testuali, linguistiche e stilistiche del testo edito; esse sono ancora più marcate, se si vuole, nei testimoni di particolare antichità e provenienza, come i tre manoscritti: Reg. Lat. 1501 della Bibl. Apostolica Vaticana, Ashburnham 123 della Bibl. Medicea Laurenziana e il frammento segnato Raccolta mss., busta I bis, nn. 11,12,13 dell'Archivio di Stato di Bologna (qui siglati rispettivamente con Vat, Fi e Bo1), tutti localizzabili in quell'ambiente carcerario e conventuale pisano-genovese degli ultimi decenni del sec. XIII, all'interno del quale l'opera del futuro co-autore del *Milione* di Marco Polo (incontrato nelle stesse carceri nel 1298), tanto sfuggente come persona fisica quanto fondamentale per il passaggio della materia cavalleresca in prosa tra Francia e Italia, può rivelarsi essere stata ancora più estesa e capillare di quanto finora si supponesse. Dobbiamo dunque ragionevolmente pensare, oggi, che il lavoro di Rustichello non si limitò alla serie di *short stories* a sfondo tristaniano e graaliano come sono presentate nella sostanza dalla *Compilation arthurienne*, ma che investì anche le *branches* relative ai cavalieri *antiquiores*, come del resto la sua simpatia verso l'*ansien chevalier* Branor li Brun, emerso come un fantasma nella corte di Artù, Tristano e Lancillotto, lascerebbe pensare, vista anche la posizione esordiale assegnata all'episodio, forse di sua invenzione.

Ma è utile forse ripercorrere, seppur velocemente, gli studi e le tappe principali che hanno condotto alla conoscenza di questo materiale testuale, per rilevare quanto il lavoro di Lagomarsini, accuratissimo e paziente ma anche critico e innovativo,

rappresenti un notevole passo in avanti nella conoscenza della materia arturiana e dei suoi meccanismi di riproduzione medievale. Fu Eilert Loeseth, per primo (*Le Roman de Tristan, le Roman de Palamède et la Compilation de Rusticien de Pise. Analyse critique d'après les mss. de Paris*, Paris, Bibliothèque des Hautes Études, 1891), a notare lo spazio che in alcuni manoscritti ciclici arturiani veniva dato agli eroi del passato, o meglio ai padri degli eroi della *Vulgata* e del *Tristan* in prosa, e in particolare alla stirpe dei Bruns, appellativo che in queste prose viene assegnato per designare un vero e proprio casato, originario dell'*Isle Non Sachant*, che ha la propria dimora in *Val Brun*. Il Loeseth aveva anche classificato come “redactions particulières” (p. 433 della sua *Analyse*) il testo tramandato da due manoscritti parigini del *Guiron le Courtois* (dallo studioso norvegese indicato come *Roman de Palamède*): il fr. 5243 della BnF e il n. 3325 della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi. Il contenuto di questi due codici veniva analizzato al seguito dei tre mss, principali della *Compilazione* di Rustichello da Pisa (fr. 1463, 340 e 355 di Parigi). Essi sarebbero stati quindi descritti e posizionati nel puzzle testuale del *Guiron* da R. Lathuillère (*Guiron le Courtois. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966). Anzi proprio al secondo dei due, il testimone dell'Arsenal, sempre il Lathuillère avrebbe dedicato alcuni anni dopo un'analisi puntuale e significativa, in cui lo studioso segnalava il curioso rapporto narrativo tra le storie di cavaliere incastrate nella diegesi principale di questa versione del *Guiron*, tutte rigorosamente enunciate in prima persona e al passato come avventure retrospettive accadute ai cavalieri protagonisti di una struttura viatorica, e le stesse storie che, trascelte, si presentano invece scomposte nel loro ordine e rinarrate alla terza persona (quindi ‘riscritte’) nei particolari assetti redazionali di due manoscritti francesi che si sarebbero rivelati però di origine italiana (qui Vat e Fi). Le ricerche portate avanti negli ultimi decenni del XX secolo sui manoscritti arturiani di origine italiana hanno individuato infatti una zona di ricezione particolarmente attiva, identificabile con un atelier genovese-pisano, all'interno del quale l'operato di Rustichello da Pisa è stato senz'altro determinante. Le novità più recenti e significative ai fini della definizione e relativa classificazione di altri materiali testuali collegabili soprattutto con romanzi diversi dal *Tristan* in prosa sono rappresentate da un intenso e nuovo lavoro sulla tradizione del *Guiron le Courtois*, all'interno del quale il libro di Nicola Morato, pubblicato pochi anni fa nella stessa collana del presente volume (*Il ciclo di Guiron le Courtois. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010), si pone come punto di arrivo per una profilatura articolata e aggiornata del romanzo: si veda a questo riguardo R. Trachsler, *Nouvelles recherches sur Guiron le Courtois. À propos de trois livres récents*, nel t. 132 di «Romania», anno 2014. All'interno di essa, il fr. 350, manoscritto privilegiato dal Lathuillère per condurre la sua analisi critica e collocare a latere altri manoscritti, non è più al centro, né l'opera si rivela concepita in un unico blocco, con un inizio e una fine, bensì lascia il posto ad una struttura congegnata per *branches* e *suites*: un'utile diagramma che schematizza il contenuto delle *branches* guironiane, vale a dire *Roman de Meliadus*, *R. de Guiron*, e delle loro relazioni con *Suite Guiron* dell'Ars. 3325 e di altre opere arturiane (*Tristan* in prosa, *Prophéties de Merlin* ecc.), sempre ancorata alla comoda paragrafatura del Lathuillère, è contenuta alle pp. 16-17 del presente volume.

Lagomarsini, partendo da queste acquisizioni e congiungendo i dati relativi alle compilazioni a contenuto guironiano, parti delle quali già il Loeseth in qualche modo

aveva additato nel *Roman de Palamède*, ma che il Lathuillère aveva anche a sua volta appiattito a “versions particulières” alternative o aggiunte al *Guiron le Courtois*, si è spinto oltre fino a svelare un meccanismo di peculiare rimontaggio narrativo che non solo conferma il rapporto tra il testo della *Suite* del ms. Ars. 3325 (trascritto in una tesi inedita di V. Bubeníček) – del quale, sia detto per inciso, è dimostrabile una sua origine franco-genovese, probabilmente in anni di poco precedenti al costituirsi dello scriptorium dei prigionieri pisani – e i codici pisano-genovesi, ma anche include nella *mouvance* compilativa la testimonianza di altri manoscritti di origine francese, più tardi, noti per alcune loro parti agli studi guironiani e rustichelliani, ma non ancora interamente rivelati in tutti i loro dettagli e ricchezza testuale.

Dopo aver illustrato la posizione del testo in rapporto alle *branches* antiche del ciclo e alle sue varie *suites*, continuazioni e compilazioni (pp. 3-55), l'introduzione presenta la tradizione delle *Aventures des Bruns*, soffermandosi sulla struttura del testo, che è stato precocemente smembrato dai copisti in tre macro-sezioni. La fisionomia della Cg è dunque riassunta, dopo ampia disamina del contenuto del testimoniale, a p. 87: essa è formata da 4 “stringhe” di episodi, classificate e disposte nell'ordine (ricostruito) S1, S2, S2 * ed S3. Il loro contenuto, attraverso il quale si può rimontare ai parr. del Lathuillère ridisposti ovviamente anch'essi secondo l'ordine ricostruito (203 n. 1-n. 5; 219 n. 1-220 n. 2; 198 n. 1-n. 2; 205 n. 1-n. 6; 221 n. 1-n. 3; 196 n. 1-n. 3; 194 n. 1-n. 11 e 222 per S1; 223-224 n. 4 per S2; 225-226 per S2 *; 206 n. 1-n. 2; 191 n. 1-n. 3; 191 n. 4; 202 n. 1-n. 2; 240 n. 1-n. 2 e 242, seguiti dalla morte di Calinan per S3), da un lato si rifà ad una serie di avventure narrate nel ms. 3325, dall'altra attinge a fonti perdute (ma che dovevano essergli molto affini).

Il tratto che va dal par. 203 al par. 242 del Lathuillère, coi salti e le inversioni di cui abbiamo parlato, non corrisponde alla sola Cg: a questa infatti, che è coperta dai parr. 1-159 della presente edizione, i copisti-editori di alcuni manoscritti tardivi presi in esame da Lagomarsini hanno avvertito la necessità di aggiungere delle “continuazioni”, che l'editore distingue in “lunga” (parr. 160-229 della presente edizione) e “breve” (parr. 160*-89*): un chiaro quadro riassuntivo della situazione, che è impossibile riprendere qui nel dettaglio, si trova alle pp. 225-226.

Nel complesso, e detto in modo ancora più sommario di quanto il compilatore medievale abbia concretamente realizzato, la storia variamente dispersa e frammentata nei manoscritti parte dagli *exploits* di Guiron, inizialmente alla Plaine de l'Ombre, per arrivare alla queste di Segurant li Brun, personaggio le cui avventure si intrecciano quindi con quelle di Guiron, Galehot, Lamorat, Escanor, Meliadus (il padre di Tristano), Lac, fino alla morte di Calinan, il figlio di Guiron, per mano di Palamède: è la vendetta dei fedeli di Artù al seguito di un'umiliazione subita dal loro re, che chiude nel sangue i fasti di una stirpe gloriosa. Come afferma Lagomarsini a p. 88, “la Cg ha attinto a racconti situati nella seconda parte della *Suite* ... con una preferenza per avventure relative a Guiron e ai Bruns. La narrazione di primo grado è rimasta esclusa dalla scelta compilativa e l'interesse si è totalmente rivolto ai racconti a cornice.” C'è poi da aggiungere che la sequenza S1 contiene tre tessere “originali”, la terza delle quali, in particolare, mostra tutti i caratteri di raccordo originale, all'interno del quale si assiste anche ad un intervento pacificatore da parte di monaci nei confronti di Guiron e Galehot (è a questo episodio che fa riferimento la bellissima quanto insolita illustrazione di copertina). S2, inoltre, è ancora più enigmatica, do-

minata da Segurant le Brun, il Chevalier au Dragon. Su questo personaggio si è anche scatenata una ridda di ipotesi, dal momento che la sua presenza interferisce con il *Guiron le Courtois* e con le *Prophéties de Merlin* a vari livelli cronologici della tradizione, senza dimenticare che il cavaliere è sia ben conosciuto dal Rustichello della *Compilation arthurienne*, sia da altri testi dei manoscritti pisano-genovesi. La presente edizione offre anche una versione alternativa delle avventure di Segurant riferibili al par. 242 del Lathuillère, tramandata dal ms. fr. 12599 della BnF (qui alle pp. 516-525). Anche per quanto concerne l'ultimo episodio della *Cg*, la morte di Calinan, Lagomarsini propone una plausibile spiegazione con altri episodi guironiani, non esenti da contaminazioni con il *Lancelot* e il *Tristan* (romanzi ben presenti com'è noto nel gruppo dei manoscritti pisani).

L'ampio cap. 2 del libro (pp. 97-145) è dedicato alla classificazione dei rapporti tra i testimoni. L'esame stemmatico è in parte supportato – fatto del tutto eccezionale nel panorama arturiano – dal riscontro con la fonte principale (*Suite Guiron*). I capitoli 3, 4 e 5 (rispettivamente intitolati *Osservazioni stilistiche*, *I manoscritti e l'autore: osservazioni linguistiche* e *La questione attributiva*) possono considerarsi strettamente legati, e tutti orientati a sostenere la plausibilità di una paternità rustichelliana degli episodi editi. Vale la pena ricordare almeno per sommi capi che, discostandosi dal modello ecdotico del «manoscritto-base» largamente praticato nelle moderne edizioni di prose arturiane come il *Tristan en prose*, riprodotto secondo o il ms. di Vienna 5243 o il ms. fr. 757 della BnF di Parigi, e sulle applicazioni del quale si può vedere l'intervento di L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo Romanzo», XXXV/1, 2011, pp. 5-34), il testo critico (qui contenuto pp. 227-526) risulta dall'applicazione di criteri prudentemente ricostruttivi, e anche di particolare opportunità di fronte ad una tradizione che procede per accrescimenti nucleari come quella del *Guiron* (del quale non va mai dimenticato, peraltro, il carattere implicitamente riscrittoria di primo grado di avventure che si sviluppano su personaggi collocati in uno sfondo storico rispetto al cronotopo arturiano «classico»). Di particolare rilievo ed interesse la serie, ampiamente commentata, di lemmi franco-italiani che possono rimandare ad una lingua letteraria di archetipo, individuata dunque e ricostruita innovativamente su basi stemmatiche, che trova una sua genesi e dei termini oggettivi di confronto in tutta l'area italiana nordoccidentale degli ultimi decenni del XIII secolo, fittamente percorsa da testi galloromanzi.

Il testo vero e proprio della *Cg* e della continuazione lunga è dato dunque adottando un *manuscrit de surface* (la sua giustificazione è a pag. 217), col quale è da intendersi un esemplare che sia in grado di garantire sia un'alta «competenza stemmatica» (secondo la definizione di A. Varvaro) sia una «apprezzabile omogeneità linguistica» (quest'ultima non garantita, per lacune e discontinuità interne, né da Vat né da Fi). La scelta è caduta dunque su N, vale a dire il manoscritto M 916 del Morgan Library and Museum di New York, un quattrocentesco scritto in bastarda francese, descritto alle pagg. 66-67. La continuazione «breve» invece è data adottando come esemplare *de surface* il codice C, vale a dire il manoscritto segnato 96 I-II della Fondation Martin Bodmer di Cologny-Genève, anch'esso quattrocentesco francese, probabilmente proveniente dall'area di Metz. I criteri della costituzione del testo critico sono esposti a p. 220. L'apparato critico, di tipo positivo, in

calce, accoglie le lezioni rifiutate, ma una sua appendice, alle pp. 527-544, accoglie anche le varianti redazionali di Fi, certo il più instabile e innovativo tra i testimoni antichi. Il volume, che è completato da note di commento (pp. 545-566), glossario (pp. 567-582), bibliografia (pp. 585-602), indici dei personaggi, dei manoscritti, dei nomi e delle opere anonime (pp. 603-620), si configura dunque come tappa importante per l'evoluzione complessa e sfaccettata del genere narrativo arturiano in prosa ed illumina, in un continuo scambio tra testimonianze antiche realizzate in Italia, archetipi ricostruiti e altre prose più recenti ciclizzate in terra di Francia, un dialogo tra testi che è imprescindibile osservatorio per la cultura cortese e cavalleresca del basso Medioevo.

FABRIZIO CIGNI

FRANCA STROLOGO, *“La Spagna” nella letteratura cavalleresca italiana*, Roma-Padova, Antenore (Medioevo e Umanesimo, n. 119), 2014, pp. 414.

Il volume nel quale Franca Strologo ha raccolto, rielaborandoli, i suoi saggi, frutto di quasi dieci anni di ricerche sulla *Spagna in rima*, contribuisce efficacemente all'accertamento della verità intorno alla genesi del poema definito da Gaston Paris «le prototype de la forme épique en Italie». La sua importanza sul piano storico-letterario e l'effettiva complessità della sua tradizione testuale continuano a stimolare indagini senza dubbio incentivate dalle famose pagine di Carlo Dionisotti che, nel 1959, rovesciava quanto sostenuto, con minime differenze, circa genesi, datazione e autore da Pio Rajna e dal suo allievo Michele Catalano, editore del poema pubblicato in tre volumi fra il 1939 e il 1940. Il problema critico s'impenna soprattutto sulla natura di due episodi, quello del combattimento di Orlando e Ferraù e quello finale della rotta di Roncisvalle, episodi che nella redazione in 40 cantari, la cosiddetta *Spagna* “maggiore”, si stendono rispettivamente per 4 e 12 cantari, mentre nella redazione in 34 cantari, la cosiddetta *Spagna* “minore”, si stendono rispettivamente per 2 e 8 cantari. Tolte queste due sezioni le due redazioni del poema, per quanto concerne i restanti 24 cantari, cioè i cantari di pertinenza comune, non presentano differenze di rilievo.

Per Dionisotti la *Spagna* «è un poema che nella forma a noi giunta, della quale sola si può discorrere, nulla autorizza a riportare al Trecento, ed è un poema anonimo nella tradizione, del quale sono probabilmente riconoscibili due distinte redazioni, una più antica e più breve in 34 cantari (ms. Ferrarese) e una seriore, più lunga e d'altra mano, in 40 cantari (ms. Parigino Ital. 567), la quale seconda influi e prevalse sull'altra, e a sua volta subì nella seconda metà del Quattrocento, nell'età già delle stampe, una rimanipolazione estensiva cui legò il suo nome un oscuro cantastorie o correttore, di nome Sostegno di Zanobi da Firenze» (*Entrée d'Espagne, Spagna, Rotta di Roncisvalle*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, Modena, 1959, vol. I, p. 229). Conclusioni, che come ha osservato Daniela Delcorno Branca sulle pagine di questa rivista (LXIII, 2011) soffermandosi sulla recente edizione della *Spagna ferrarese* curata da Valentina Gritti e Cristina Montagnani (Novara, Interlinea, 2009), sono state accettate «in una sorta di vulgata» (p. 348).